

# Scheda 2: Amore fraterno



*CIASCUNO  
MANIFESTI ALL'ALTRO  
CON FIDUCIA  
LE SUE NECESSITÀ*

I frati non si appropriano di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa. E come *pellegrini* e *forestieri* in questo mondo, servendo al Signore in povertà ed umiltà, vadano per l'elemosina con fiducia. Né devono vergognarsi, perché il Signore si è fatto povero per noi in questo mondo. Questa è la sublimità dell'altissima povertà quella che ha costituito voi, fratelli miei carissimi, eredi e re del regno dei cieli, vi ha fatto poveri di cose e ricchi di virtù. Questa sia la vostra *parte di eredità, quella che conduce fino alla terra dei viventi*. E, aderendo totalmente a questa povertà, fratelli carissimi, non vogliate possedere niente altro in perpetuo sotto il cielo, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo.

E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino familiari tra loro reciprocamente. E ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?

E se uno di essi cadrà malato, gli altri frati lo devono servire come vorrebbero essere serviti essi stessi. **( Rb VI FF 90-91 )**

## COMMENTO

La connotazione della nostra identità come “Fratelli Minori” pone in luce l’unità di due caratteri fondamentali: la povertà e la fraternità.

L’origine di tale connubio è colta da Francesco in maniera davvero originale nell’atteggiamento del Cristo: il suo essere povero ed umile è legato al suo essere obbediente al Padre, al servizio dei fratelli. Egli afferma infatti: “Siamo fratelli quando facciamo la volontà del Padre suo, che è nei cieli” (**2Lf 52 FF 200**).

È soprattutto nel capitolo VI della Regola che questi elementi vengono raccolti in sintesi pratica. Francesco richiama il fondamento della scelta di povertà-minorità: l’esempio della povertà e umiltà di Cristo. Perciò anche i frati sono invitati a vivere senza nulla di proprio, come pellegrini e forestieri in questo mondo. A questa prospettiva, sulla quale non transigerà mai minimamente, Francesco abbina, quasi come compensazione o risarcimento alla rinuncia totale, quello dell’amore materno verso i fratelli. La figura materna, non è però, come spesso pensiamo, il rifugio sentimentale ed emotivo, ma è colei che esprime l’amore affettivamente caldo, senza essere sdolcinato. La madre per Francesco è soprattutto la figura dell’amore concreto di chi sa trovare e dare le cose necessarie al fratello bisognoso, e sa nutrirlo. L’accento sulla concretezza, non significa, peraltro, che ciò di cui ha bisogno il fratello siano solo cose materiali, come era più evidente nell’esperienza di estrema povertà dei primi frati. Indica piuttosto un interesse pronto, concreto, puntuale e adeguato (ovviamente nei limiti delle possibilità) a rispondere al bisogno. Da parte del bisognoso c’è da manifestare con fiducia all’altro le proprie necessità. Ciò suppone che uno si apra e che l’altro ispiri confidenza. Questo tipo di relazione fraterna a modello materno, però, è possibile solo con un atteggiamento di vera povertà, cioè di espropriazione di se stessi, per una vera libertà di spirito.

D’altra parte, Francesco non parla di un amore volontaristico: egli introduce, invece, la dimensione della reciprocità come misura di autenticità delle relazioni. L’esperienza della cura fraterna dei malati, che fa rinnovare l’esperienza di conversione nell’incontro con il lebbroso, è l’occasione per capire quanto si è disposti a vivere la fraternità: amare e servire come si vorrebbe essere serviti (**Rnb X FF**

**34 Amm XXIV FF 174**). Si sa che l'esperienza della malattia a volte rende esigenti e lamentosi; ebbene se quando siamo ammalati facciamo continue richieste, questa è la misura di ciò che dobbiamo offrire ai fratelli: disponibilità totale. È questo atteggiamento di umiltà che consente di conservare davvero la vita anche oltre la morte: farsi umili e minori, affinché gli altri crescano. È l'atteggiamento di Cristo che si fece povero e bisognoso e che venne per servire e non per essere servito. Allora può essere superata la prova del fuoco del perdono: non adirarsi per il peccato del fratello (**Rnb V FF 18**).

È il servizio più difficile quello verso chi è malato e bisognoso nello spirito. Difficile perché allora non manifesta il suo bisogno, ma è ricco di sé, chiuso alla fiducia fraterna, magari per paura di essere giudicato e rifiutato. Francesco suggerisce l'atteggiamento del buon pastore (Mt 18,12ss.), la misericordia di Gesù che perdona ai suoi uccisori. Si tratta di soffrire per il male che il fratello peccatore fa a se stesso, più che per il fastidio/danno che reca a me (**Amm IX FF 158**).

Similmente fraternità e povertà si uniscono nell'obbedienza. Francesco è molto chiaro circa l'obbedienza dovuta ai Ministri: il motivo è quello di obbedire a Dio così come Cristo dette la sua vita per obbedire al Padre (**Amm III FF 150, LOrd 45 FF 230**); dall'altra parte Francesco indica molto chiaramente anche l'atteggiamento di servizio che devono assumere i Ministri. Il caso serio si pone quando c'è da scegliere tra il bene comandato dai Ministri e un bene personale, magari migliore. Francesco indica la via della caritativa e perfetta obbedienza: si tratta, in fondo, dell'amore per i nemici, che assumono il volto di confratelli ottusi o mediocri che intralciano il cammino. È davvero l'esempio di Cristo che ha rinunciato alla sua volontà, alla sua vita, alla possibilità di usare la forza, per non abbandonare gli uomini e farli aderire alla Vita con i loro cammini, spesso tortuosi e con infiniti vicoli ciechi.

## PER L'ATTUALIZZAZIONE

### Dal Documento del Capitolo Generale 2003 "Il Signore ti dia pace" (n. 44)

*Questa forma di vita o conversatio esige una fede che ci sospinge a percorrere la via dell'incontro e del dialogo; ci conduce ai luoghi delle lacerazioni sociali, dove ci uniamo ai nostri fratelli e sorelle in un progetto comune di pace e di giustizia (cfr. CCGG 69); diventa "specchio e esempio per tutti coloro che vivono nel mondo" (TestsC 20), si incarna nei luoghi e nelle strutture locali, provinciali e internazionali, dove viviamo insieme come "membri dell'unica famiglia"; si trasforma in simbolo ed esempio della vita futura, quando la esprimiamo (cfr. Rb 3,1-4; 5,2; 6,8-10; 10,2-5; Test 19-26): nel nostro modo di pregare insieme (cfr. CCGG 23ss.), nel vivere insieme condividendo ciò che siamo e ciò che abbiamo (cfr. CCGG 39-43); nell'essere "servi e soggetti a tutti" (cfr. CCGG 64); nel modo in cui ci prendiamo cura degli infermi (cfr. CCGG 44); nel godere "per il felice esito del lavoro altrui" (CCGG 42 § 1); Nel rivolgerci a tutte le creature e alla creazione intera con il saluto: "Il Signore ti dia pace" (cfr. Legper 101 Spec 26).*

---

## PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA

- ✓ **Ricordo un episodio in cui l'essere povero ha dato il via a novità di relazioni?**
- ✓ **Quali fondamenti teologici motivano e sorreggono il nostro impegno di vita fraterna?**
- ✓ **Come caratterizziamo alla luce di un amore maturo, affettuoso e concreto, le nostre relazioni?**
- ✓ **Che spazio diamo ai nostri bisogni e all'offerta della confidenza nelle comunicazioni vicendevoli?**